



Rainieri, il diktat contro Maroni: «Ha detto che non va invitato ad iniziative pubbliche in Emilia». Il segretario regionale Angelo Alessandri, vicino al Cerchio, smentisce: «Nessun diktat verso Maroni, che verrà in Emilia». Rainieri però insiste: «Ho i testimoni». La Mauro, per la cronaca, non è nuova ad iniziative del genere: nello scorso autunno vietò al sindaco di Verona Flavio Tosi, altro maroniano di ferro, di partecipare a un convegno a Piacenza.

DURO BRACCIO DI FERRO SU VERONA

Ed è proprio Verona uno degli epicentri dello scontro fratricida tra leghisti. Il consiglio federale di domenica a Milano ha vietato la presentazione di liste civiche «personali» alle prossime amministrative. Una circolare che sembra fatta su misura per Tosi, che infatti ha subito risposto a muso duro: «Se il candidato sindaco sarò io le liste che lo sosterranno saranno quella della Lega Nord, la Lista Tosi ed eventuali altre civiche. Se mi verrà vietato di presentare la mia lista farò sicuramente un passo indietro e tornerò a fare il programmatore elettro-

nico». Un braccio di ferro durissimo, con Bossi che avrebbe già pensato a un (rischiosissimo) rimpiazzo, la candidatura della deputata Francesca Martini in alleanza col Pdl. Maroni per ora tace, ma domenica sarà a Verona ad aprire la campagna elettorale con Tosi. Con cui si schiera anche il governatore Zaia: «A Verona il candidato sarà Tosi e ci sarà la lista civica».

Intanto i maroniani, dopo aver invaso il corteo di Milano con le sciarpe e gli adesivi dei «barbari sognanti, ormai un marchio d'identità del "partito nel partito", stanno per lanciare un sito Internet che dovrebbe diventare la vetrina della corrente, www.barbarisognanti.org. Mentre Renzo Bossi, il Trota, commenta a modo suo le contestazioni di Milano che hanno coinvolto anche il Senato: «I fischi erano per Monti, secondo me nei filmati non erano in sincrono il video e l'audio». E ancora: «Non esiste nessun cerchio magico, mio padre non si è mai fatto influenzare da nessuno». E i cartelli contro il Cerchio? «I militanti che li hanno scritti hanno sbagliato, si sono fatti influenzare dai media...».

Scontro sul Tg1, Zavoli: basta condizionamenti

■ Fumata nera sul futuro del Tg1 a Viale Mazzini. Per il dg Lorenza Lei la direzione della testata è diventata un rebus, che sarà risolto non prima del 31 gennaio, data di scadenza dell'interim di Alberto Maccari. La riunione del cda nella quale si sarebbe dovuto votare per il prolungamento dell'incarico, in programma giovedì prossimo, dopo un incontro tra dg e consiglieri è stata rinviata proprio all'ultimo giorno utile, segno che una soluzione è tutt'altro che vicina e che una nuova spaccatura è dietro l'angolo. La difficoltà del momento è segnalata anche dall'intervento del presidente della Commissione di Vigilanza Sergio Zavoli, che rompe il silenzio anche sul dibattito in corso sulla riforma della Rai dopo gli annunci del premier Mario Monti.

«Il rinvio della controversa vicenda della direzione del Tg1 accentua l'esigenza di un'adeguata riflessione politica e istituzionale - sostiene il senatore del Pd -, ai fini di una soluzione che sottragga la Rai ai paralizzanti condizionamenti. E ciò in nome di una politica che tuteli la costante e reale credibilità del servizio pubbli-

co». Il nuovo scontro, al settimo piano di Viale Mazzini, si è consumato nella giornata di ieri. La Lei avrebbe proposto una proroga dell'interim di Maccari fino al 30 giugno, anche se il direttore, che ha già raggiunto i requisiti per la pensione, chiedeva un prolungamento di un anno. La soluzione lascerebbe al futuro consiglio la scelta sul successore (l'attuale cda scade il 28 marzo) e affiderebbe la testata ad una guida più stabile solo dopo le prime risposte sul ricorso per il reintegro presentato dall'ex direttore Augusto Minzolini.

La proposta però non avrebbe convinto i consiglieri del centrosinistra e neanche il presidente Paolo Garimberti, che in occasione della sostituzione di Minzolini si era espresso a favore di Maccari pur sottolineando già allora la necessità di una soluzione stabile. Sostegno al dg sarebbe invece arrivato dai consiglieri del centrodestra, che secondo alcune fonti sarebbero pronti a garantire cinque sì in caso di voto. Da sciogliere anche il nodo della Tgr, di cui Maccari è ancora direttore, che potrebbe essere affidata all'attuale condirettore Alessandro Casarin.

«No alla cittadinanza per i nati in Italia» È rivolta anti-Grillo

Il comico sui figli degli immigrati: «È un problema che distrae dai temi reali». Il movimento Cinque stelle si spacca. «Razzista, posizioni simili a quelli della Lega»

Il caso

ALESSANDRA RUBENNI

ROMA
politica@unita.it

La cittadinanza a chi nasce in Italia, anche se i genitori non ne dispongono, è senza senso. Serve solo a distrarre gli italiani dai problemi reali». È bufera su Beppe Grillo per queste frasi scritte sul suo blog.

Peraltro su un tema che aveva già spaccato il suo movimento in Emilia la scorsa settimana, quando i grillini erano stati accusati di non aver votato a favore della risoluzione a favore della cittadinanza per i bimbi stranieri nati in Italia.

Vogliono «trasformare gli italiani in tifosi. Da una parte i buonisti della sinistra senza se e senza ma che lasciano agli italiani gli oneri dei loro deliri. Dall'altra i leghisti e i movimenti xenofobi che crescono nei consensi per paura della 'liberalizzazione' delle nascite», ha scritto Grillo.

Parole che non sono piaciute a molti. In primis ai sostenitori del comico, che hanno inondato il blog di commenti critici, mentre in poche ore il dibattito esplodeva in rete. «La cittadinanza italiana a chi nasce in Italia è un diritto fondamentale al pari di quello dell'acqua pubblica e di internet libero e gratuito» scrive Davide. «È un problema concreto ed importante. Non possiamo far finta di niente», aggiunge Vittorio.

Tra i militanti del Movimento 5 stelle c'è chi prende le distanze dalle dichiarazioni di Grillo, fino a chiedergli di fare «un passo indietro».

«Quindi, Beppe, per te è giusto che un bimbo nato in Italia da genitori extracomunitari, che frequenta la scuola e magari arrivi a finire il liceo, dopo i 18 anni sia costretto a vivere con dei permessi di soggiorno, pena l'espulsione verso il paese di provenienza dei genitori?», chie-

de Marco, che si dice «disgustato» dalle parole del comico. «Bravissimo. Borghesio non saprebbe fare di meglio», attacca un utente che si firma Alessandro Cavalotti. «Mi ha veramente sorpreso la sua prima frase - scrive Ilaria - è vero che in fondo in fondo siete tutti uguali. Povera Italia, poveri noi».

Un moto di sincera indignazione arriva anche da Livia Turco. «Grillo è fuori di testa. Noi - rilancia la responsabile immigrazione del Pd - vogliamo rapidamente l'approvazione di una legge per dare cittadinanza ai bambini che nascono e crescono in Italia. Impiegheremo tutte le nostre forze per far comprendere al Paese le nostre ragioni e per ottenere una norma in Parlamento il più presto possibile».

Anche la Rete G2, l'associazione degli stranieri di seconda generazione in Italia, sembra sbigottita: «Quelle di Grillo sono posizioni da Lega Nord», dicono, mentre il Pd Andrea Sarubbi del Pd, fra i promotori della legge pro-cittadinanza interviene: «Grillo ignora l'argomento, venga a un dibattito pubblico. Il vero paradosso è che un milione di italiani di fatto non lo siano per la legge, bambini e ragazzi nati e cresciuti qui, con una storia diversa da quella dei propri genitori».

Tra i grillini, però, c'è anche chi si schiera con il leader del movimento. «La cittadinanza senza criteri seri è la fine della democrazia, nulla ha a che fare con i diritti degli immigrati», lo difende Andrea da Milano. Elogi anche da Flavia Ventura, secondo cui, «con tutti i cavoli di problemi che abbiamo dobbiamo pensare pure alla cittadinanza degli extracomunitari?. Ci siamo prima noi».

Insomma, il Movimento 5 Stelle è ormai spaccato. La sua rappresentanza di Torino fa sapere che voterà un ordine del giorno per l'adesione della città alla campagna sulla cittadinanza. Lo stesso orientamento condiviso dai Cinque stelle di Biella.